@bollettinoADAPT, 25 novembre 2013

Lavoro autonomo e rappresentanza: la questione delle professioni

di Angela D'Elia, Angelo Santamaria

Tag: *#lavoroautonomo, #lavoroprofessionale, #professioni, #professionisti, #rappresentanza.*

Il lavoro autonomo ha vissuto storicamente la mancanza di un'adeguata rappresentanza in grado di portare avanti, in modo sistematico ed organico, le istanze di un comparto produttivo che, con il passare degli anni, ha iniziato a costituire uno dei settori principali del nostro tessuto economico.

L'assenza di un consono sistema rappresentativo trova le sue origini in una logica di scontro/confronto tra due categorie opposte, ovvero datori di lavoro e lavoratori. Questo dualismo è alla base dell'atteggiamento refrattario tanto delle rappresentanze datoriali che di quelle sindacali alla presa in carico degli interessi e delle necessità di quel gruppo di individui che cresceva sempre di più a seguito della diffusione delle cosiddette forme di lavoro flessibile.

Non è un mistero, infatti, che il moltiplicarsi dei contratti a progetto, delle collaborazioni coordinate e continuative, delle associazioni in partecipazione e delle partite IVA hanno alimentato le file dei soggetti che, sottratti allo stigma del lavoro "tipico" (dipendente a tempo indeterminato), hanno sofferto la mancanza di una presa in carico superiore delle proprie istanze.

I lavoratori autonomi, quindi, specie se professionisti, si sono ritrovati in una terra di mezzo, in un limbo in cui la percezione comune li ha etichettati o come "ricchi evasori" o come "dipendenti mancati" e, allo stesso tempo, non riconducibili né alla categoria imprenditoriale né tantomeno in quella del lavoro dipendente, incapaci di trovare nel tradizionale sistema di rappresentanza lo spazio necessario per far sentire la propria voce.

Pertanto, gli enti esponenziali di maggior rilievo, anche in relazione al recente fenomeno di desindacalizzazione, hanno avvertito l'esigenza di estendere la propria azione anche a favore di questa "nuova" sfera del lavoro. Non mancano, infatti, gli esempi di associazioni sindacali ed imprenditoriali che, in controtendenza rispetto all'originario atteggiamento di disinteresse verso i lavoratori autonomi, hanno iniziato a manifestare segni di apertura anche a questi ultimi: il caso è quello rappresentato da Confindustria e Rete Imprese Italia per quanto riguarda la "parte datoriale" e, per quella sindacale, dalla Cgil che ha recentemente organizzato una conferenza di indirizzo della Consulta del lavoro professionale.

Va chiarito, ad ogni modo, che il discorso in merito alla rappresentanza del lavoro autonomo è caratterizzato da una certa complessità data dall'eterogeneità dei soggetti che costituiscono il nucleo centrale della categoria dei lavoratori autonomi.

Ai fini di un primo approccio al problema, è necessario focalizzare l'attenzione sulla componente professionale del settore che costituisce, sicuramente, la parte più cospicua del *mare magnum* del lavoro autonomo.

In merito alle stesse professioni, poi, si pone la *quaestio* rappresentata dalla risalente contrapposizione tra professioni regolamentate e non regolamentate.
Per quanto riguarda le professioni regolamentate, è necessario, in prima battuta, evidenziare il ruolo degli Ordini professionali che hanno da sempre ambìto a svolgere una funzione di rappresentanza, di autogoverno della professione, nonché di ente di controllo pubblico sull'attività professionale: questa commistione ha permesso agli stessi Ordini, a torto o a ragione, di svolgere congiuntamente un'attività di rappresentanza degli interessi di categoria e un'attività di regolamentazione e amministrazione. Tuttavia, con l'avvento della Costituzione del 1948 e la stigmatizzazione dei principi di libertà di associazione (art. 18) e libertà sindacale (art. 39), i due ruoli si sono differenziati.
Il ruolo di rappresentanza tecnica e di controllo pubblico è stato ricoperto dagli Ordini mentre quello di rappresentanza degli interessi collettivi è stato svolto dalle libere associazioni. In realtà, però, tale separazione si è realizzata con grandi difficoltà tanto che, ancora oggi, essa non risulta chiara agli stessi operatori del settore ed ai soggetti istituzionali che, ad esempio, convocano in veste di soggetti auditi più facilmente gli Ordini che le Associazioni di rappresentanza.
Un'attenta riflessione sul tema, tuttavia, permette di evidenziare che gli Ordini professionali, in ragione della loro natura di ente pubblico non economico dotato di autonomia patrimoniale e finanziaria, non costituiscono forme di rappresentanza di interessi, di tal ché non possono agire né come organi di rappresentanza degli interessi collettivi di categoria, né come forme di rappresentanza datoriale.
Pertanto, questo ruolo può essere affidato solo ad associazioni di categoria ad iscrizione volontaria di primo livello, oppure alle associazioni di secondo livello.
Queste considerazioni, unite all'esigenza di creare un unico interlocutore in grado di rapportarsi con gli *stakeholders* istituzionali al fine di dar voce alle variegate esigenze provenienti dal mondo delle professioni regolamentate, dunque, ha registrato la spinta di alcune associazioni professionali a dar vita ad un'organizzazione di secondo livello quale Confprofessioni, che costituisce un *unicum* nel panorama italiano con riferimento alla platea dei rappresentati (esistendo solo associazioni di primo livello).
La Confederazione, infatti, riconosciuta come Parte Sociale titolata a partecipare ai tavoli di concertazione del Governo, svolge un ampio ruolo di rappresentanza sia nei confronti dei regolatori ai diversi livelli (Regioni, Governo, Unione Europea) sia quale associazione datoriale che sottoscrive i principali contratti di settore, sia come presidio dell'identità professionale e del ruolo economico dei propri aderenti.

Più complesso, invece, il discorso relativo alle c.d. professioni non regolamentate che, a seguito dell'emanazione della legge n. 4 del 2013, hanno assunto la denominazione di professioni non organizzate in ordini o collegi professionali; in particolare, per le stesse si è posto il problema dell'evoluzione dal movimento associativo alla rappresentanza organica.
A partire dagli anni '80, infatti, si è assistito ad una rapida crescita delle professioni non regolamentate che ha trovato espressione di rappresentanza nella nascita di un ampio e variegato universo di associazioni professionali con l'obiettivo di ottenere il riconoscimento sociale delle nuove professioni e delle loro caratteristiche.
Secondo i dati ISTAT, aggiornati all'ottobre 2012, si tratta di 811 attività professionali nell'ambito delle quali operano circa 3 milioni di lavoratori autonomi o dipendenti, tra cui circa 700.000 partite IVA. Il mondo delle professioni non regolamentate abbraccia, quindi, realtà eterogenee e caratterizzate da competenze e conoscenze specifiche, esercitando in alcuni casi attività liminari con quelle proprie e caratterizzanti le professioni ordinistiche.
La complessità del settore delle professioni non regolamentate si evince, inoltre, dal grande numero di associazioni operanti che, stando agli ultimi censimenti svolti dal Cnel (si confrontino gli ultimi monitoraggi in materia), sono circa 200, ripartite in diverse macro-categorie che vanno dalle scienze tecniche alle arti esoteriche.

Anche nel mondo delle nuove professioni si è affermata, quindi, la tendenza a creare associazioni di nuovo livello in grado di svolgere azioni di rappresentanza nei confronti delle istituzioni; in particolare, si è registrata la nascita del Colap (Coordinamento Libere Associazioni Professionali) e, più di recente, di Confassociazioni, le cui azioni sono in qualche modo risultate rafforzate a seguito dell'emanazione della legge n. 4 del 2013 che, evitando di portare le attività professionali nell'alveo del controllo di stampo pubblicistico, conferisce ampia rilevanza alle associazioni e alle associazioni di associazioni.
Il quadro sinteticamente delineato dimostra la peculiarità della questione posta dalla rappresentanza del lavoro autonomo professionale che, in quanto fenomeno eterogeneo e pluri-declinabile, sembra lontano dal poter aspirare ad avere un unico soggetto di rappresentanza. Ciò alla luce delle innegabili differenze e peculiarità che caratterizzano tanto le categorie professionali rientranti nel più generale ambito del lavoro autonomo (vedi la contrapposizione tra professioni regolamentate e non regolamentate), quanto le istanze che le stesse portano avanti in termini di rivendicazione di diritti ed interessi.

Tuttavia, la possibilità di unificare la rappresentanza sindacale professionale, quantomeno per i temi più generalmente condivisi, quali la politica fiscale e previdenziale unitamente ad un adeguato riconoscimento del ruolo dei professionisti nel processo di semplificazione amministrativa alla luce di un'ottica di sussidiarietà orizzontale, sarebbe auspicabile al fine di ottenere una maggiore rilevanza nei confronti degli organi istituzionali. Il modello a cui far riferimento, quindi, sarebbe quello che ha visto artigiani e commerciati unirsi sotto la sigla di Rete Imprese Italia con l'obiettivo di far fronte comune rispetto a temi a cui gli aderenti sono particolarmente sensibili.
Una prospettiva, questa, già ipotizzata tredici anni fa da Gian Paolo Prandstaller che, nel 2000, pubblicava un libro dal titolo "Professioni: terza parte sociale" (Sapere Edizioni, 2000) in cui si sottolineava il rischio per i professionisti di un'erosione della propria sfera di azione e competenza a causa del lungo percorso verso la riforma delle professioni (avvenuta solo a cavallo tra 2011 e 2012) derivante dalla presa di coscienza troppo lenta, anche se crescente, da parte dei partiti politici della consistenza qualitativa e quantitativa dei professionisti italiani, delle difficoltà di coesione delle categorie professionali conseguenti alle divisioni interne e dalla divagazione delle istanze di crescita collettiva, delle remore corporative, non ancora superate, che impediscono un agevole e sollecito processo di modernizzazione dell'esercizio professionale.

Angela D'Elia
Angelo Santamaria
Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo

@angela_delia
@AngeloSantamar1